

notizie e cronache associative

Cuneo, 26 luglio 1943-2003

Il 26 luglio del 1943 era un lunedì.

Duccio Galimberti, avvocato antifascista cuneese, parla dal balcone della sua casa ai concittadini che, spontaneamente, si sono riversati nella piazza – che ora porta il suo nome – alla notizia, appresa dalla radio, della caduta di Benito Mussolini e del governo fascista. Nel suo discorso a braccio dice fra l'altro «La guerra continua fino alla cacciata dell'ultimo tedesco, fino alla scomparsa delle ultime vestigia del regime fascista», anticipando di fatto, di quasi due mesi, i temi della guerra di liberazione.

Cuneo, 26 luglio 2003, è un sabato.

Dopo 60 anni il primo atto della Resistenza a Cuneo e in Italia è stato ricordato con il "1° Festival Cuneo città di pace e di cultura" con un concerto di Cristina Donà, Marlene Kuntz e Patty Smith.



"Grio" ci ha lasciati

L'ho incontrato in carcere; era il mese di marzo del 1944. Percorrevi un corridoio, accompagnato da due carcerieri, per essere condotto a un ennesimo interrogatorio: di fronte a me stava arrivando un uomo, dall'impermeabile chiaro, con il volto tumefatto, a causa di evidenti pugni. Lo accompagnavano due guardie. Ci siamo fermati un attimo, anche perché il corridoio non era largo, uno di fronte all'altro; un attimo, poi sospinti dalle rispettive guardie abbiamo proseguito ognuno per la propria direzione. Aveva la faccia larga e le macchie di tumefazione attorno agli occhi e sulle guance erano ben visibili. Non l'avevo mai visto prima: lo rividi alcuni mesi più tardi. Stavamo in montagna. Era il mese di maggio, una giornata stupenda di sole. Sapevamo che doveva arrivare il medico a trovarci, ma io non lo conoscevo; feci preparare la mensa dei trenta uomini che erano con me su di un prato, una larga asse di legno sostenuta da paletti conficcati nel terreno, come tavola; poi lungo l'asse le panche che avevamo, una per parte. All'ora del pasto mettemmo in tavola le nostre scodelle d'alluminio, con una sorta di brodo, nel quale navigava qualche verdura. E restammo in attesa dell'arrivo del medico. Io mi ero messo ultimo nella fila e avevo predisposto il piatto del medico di fronte a me. Finalmente arrivò. Lo intravedemmo sul sentiero, tra un arbusto e l'altro, era un uomo corpulento, fisicamente simile a una quercia, dal passo lungo e pesante; arrivato alla fine del sentiero piegò verso il prato e venne a sedersi di fronte a me, con un sonoro "cerea" a tutti i presenti che risposero in coro, con allegra simpatia verso l'uomo che veniva a informarsi circa la



nostra salute. Quando si sedette riconobbi in lui l'uomo che avevo incontrato nel corridoio del carcere, in una circostanza in cui la nostra vita era appesa a un filo. La mia gioia fu immensa: mi alzai in piedi e nello stesso tempo lui fece altrettanto perché anche lui mi riconobbe: le nostre panche urtarono violentemente contro l'asse destinata a tavola e mentre ci buttavamo le braccia al collo tutte le scodelle saltarono per aria. Gli uomini all'inizio non capirono e credettero a una zuffa. La tavola era andata a terra, i brodi erano saltati sulle gambe. Il digiuno di quel giorno fu condito dal racconto del perché ci eravamo abbracciati. Fu questo il mio contatto col dottor Mario Pellegrino, chiamato affettuosamente "Grio", medico partigiano delle formazioni "Giustizia e Libertà" del cuneese. Fu per questo che la nostra divenne un'amicizia di ferro, che si mantenne forte per il resto della nostra vita: Grio non è stato soltanto il nostro medico di montagna, ma è stato anche, dopo la fine della guerra – in omaggio a quanto scrisse un altro grande combattente per la libertà, il tipografo "Panfilo", che "per la nostra generazione non c'è congedo" – il motore di mille iniziative per sostenere i principi per i quali aveva speso i suoi entusiasmi giovanili, fino all'arresto e alle botte. Grio ci ha lasciati nel mese di luglio di quest'anno; la sua è una perdita grave. Ne hanno dato notizia i vari organi di stampa piemontesi, e il suo funerale è stato grandioso per partecipazione. Si sta assottigliando il numero dei superstiti. La vedova, Anna, è rimasta a piangere la scomparsa di un compagno che aveva un difetto: quello di vivere per la lotta politica. Mancherai a tanti di noi, Grio; ma soprattutto mancherai alla società civile per la quale hai speso sempre le tue formidabili energie. (Gildo Fossati)

nostra salute. Quando si sedette riconobbi in lui l'uomo che avevo incontrato nel corridoio del carcere, in una circostanza in cui la nostra vita era appesa a un filo. La mia gioia fu immensa: mi alzai in piedi e nello stesso tempo lui fece altrettanto perché anche lui mi riconobbe: le nostre panche urtarono violentemente contro l'asse destinata a tavola e mentre ci buttavamo le braccia al collo tutte le scodelle saltarono per aria. Gli uomini all'inizio non capirono e credettero a una zuffa. La tavola era andata a terra, i brodi erano saltati sulle gambe. Il digiuno di quel giorno fu condito dal racconto del perché ci eravamo abbracciati. Fu questo il mio contatto col dottor Mario Pellegrino, chiamato affettuosamente "Grio", medico partigiano delle formazioni "Giustizia e Libertà" del cuneese. Fu per questo che la nostra divenne un'amicizia di ferro, che si mantenne forte per il resto della nostra vita: Grio non è stato soltanto il nostro medico di montagna, ma è stato anche, dopo la fine della guerra – in omaggio a quanto scrisse un altro grande combattente per la libertà, il tipografo "Panfilo", che "per la nostra generazione non c'è congedo" – il motore di mille iniziative per sostenere i principi per i quali aveva speso i suoi entusiasmi giovanili, fino all'arresto e alle botte. Grio ci ha lasciati nel mese di luglio di quest'anno; la sua è una perdita grave. Ne hanno dato notizia i vari organi di stampa piemontesi, e il suo funerale è stato grandioso per partecipazione. Si sta assottigliando il numero dei superstiti. La vedova, Anna, è rimasta a piangere la scomparsa di un compagno che aveva un difetto: quello di vivere per la lotta politica.

Mancherai a tanti di noi, Grio; ma soprattutto mancherai alla società civile per la quale hai speso sempre le tue formidabili energie. (Gildo Fossati)

Un altro ricordo

Lo scorso 26 luglio la città di Cuneo e la sua gente hanno ricordato il discorso che Duccio Galimberti, all'indomani della caduta del fascismo e dell'arresto di Mussolini, fece agli italiani: «La guerra continua contro il nazismo ed il fascismo». Duccio Galimberti diventerà uno dei grandi pro-

notizie e cronache associative

tagonisti della Resistenza. Dopo l'otto settembre organizza gruppi e bande, militari e civili, nella grande vicenda partigiana cuneese. La pericolosità e le azioni della guerriglia costringono i tedeschi ad intervenire con ogni mezzo: è il 12 gennaio 1944 che la banda Italia Libera dei Damiani viene attaccata: perde due uomini, l'intero villaggio ed altri sono dati alle fiamme. Il giorno successivo i partigiani di S. Matteo di Valgrana subiscono un violento attacco; nel primo pomeriggio viene ferito, con tre pallottole ad una gamba, Duccio Galimberti.

È un medico polacco, ebrea, sfuggita alla retata tedesca di ebrei a Borgo S. Dalmazzo, che con un ferro da calza estrae la pallottola e tampona le ferite con un po' di alcool e garza. Duccio viene caricato su una slitta (di quelle che i montanari usavano per portare il concime dalle stalle nei campi) e trova rifugio nella casa di un collaboratore.

A questo punto entra in scena il dottor Mario Pellegrino; ufficiale medico in Russia nelle tradotte, dopo l'otto settembre fa parte della banda Italia Libera dei Damiani. È lui che, sulla Balilla di medico, si incarica di trovare per Galimberti un ospedale. A metà gennaio le strade sono



Da destra: Mario Pellegrino, Gildo Fossati, Alberto Cipellini e altri partigiani all'ultimo incontro alla "Margherita".

ghiacciate; mezzo metro di neve dappertutto, il coprifuoco ed i posti di blocco. Con Duccio avvolto in una coperta, bussa a Cuneo dai frati del Santuario degli Angeli. «Ho un ferito» «Come si chiama?» «Galimberti». «No, ci scaricano addosso una rappresaglia». Medico condotto nell'albese prende quella strada; si tratta di percorrere una sessantina di chilometri per arrivare all'ospedale di Alba. «Ho un ferito» «Come si chiama?» «Duccio Galimberti». Anche lì il timore di una rappresaglia ne impedisce il ricovero. Si mette però in moto il meccanismo che porterà il ferito nell'ospedale di Canale d'Alba. Il

dottor Mario Pellegrino, nome di battaglia "Grio" ha condotto e portato a termine una impresa impossibile. Bravissimo medico della prima e seconda divisione Giustizia e Libertà, coerente sino all'ultimo nella difesa dei valori della Resistenza, mai si è vantato di quella epica impresa. Facevano fatica a fargliela ricordare; consigliere nazionale dell'ANPI, non ha mai mancato ad un appuntamento. Ora se ne è andato; la famiglia partigiana cuneese lo ricorda con infinita tristezza e con dolore. (Alberto Cipellini)

Un pozzo per un villaggio del Sael

Nel maggio scorso in un riunione del Comitato provinciale, l'ANPI di Torino deliberò di donare ai bambini e alla popolazione di un villaggio africano del Sael, a Burkina Faso, una pompa per un pozzo di acqua potabile tramite l'istituto "Fratelli sacra Famiglia ufficio missionario" della città di Chieri, con l'impegno da parte della missione di apporre sulla pompa la dicitura *Dono dell'ANPI di Torino, Italy*. Il 6 luglio l'ufficio missionario ha inviato all'ANPI di Torino la seguente lettera:

*Carissimi amici,
mentre vi comunichiamo di avere ricevuto il vostro bonifico bancario di 10.600 euro vi ringraziamo di cuore anche in nome della popolazione che beneficerà dell'acqua del pozzo a voi intitolato.*

La perforazione verrà effettuata a Laye villaggio situato a 32 Km da Ouagadougou, capitale del Burkina Faso. Avranno accesso al pozzo innanzitutto la popolazione del quartiere nel quale verrà effettuata la perforazione, circa 1.000 abitanti. Inoltre vi attingeranno acqua quelli vicini, circa 4.000 abitanti e gli allievi di tre scuole elementari con sei classi ciascuna e con una media di 60 alunni per classe.

*Ad opera ultimata sarà nostra premura rendervi conto dell'operato ed apporre sulla pompa stessa la seguente dicitura: **Dono dell'A.N.P.I. di Torino - Italy.***

Rinnovo il grazie più sentito per la vostra testimonianza di condivisione con i più poveri, accompagnato da tanti auguri di ogni bene per la vostra associazione, per ognuno di voi e per tutte le vostre famiglie.

Fratel Albino Vezzoli

